CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 22 Febbraio 2023

Il territorio, il caso

(C) Ced Digital e Servizi | 1677053753 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Camera di commercio 14 giorni per il bilancio

▶La Regione incalza il consiglio: delibera entro il 6 marzo o arriverà il commissario

▶Le polemiche, Bruno: «Ogni sforzo per trovare una soluzione condivisa»

GLI ENTI LOCALI

Gianluca Galasso

Nuovo colpo di scena alla Camera di Commercio Irpinia-Sannio. Entro il 6 marzo prossimo si capirà se arriverà il commissariamento dell'ente, quindi lo scioglimento del consiglio. La Regione ha inviato una nota agli uffici per comunicare che deve essere il consiglio a farsi carico del completamento della predisposizione degli atti del bilancio di previsione. Il commissario ad acta, Ciro Russo, nonostante l'intensa attività portata avanti sin dal primo giorno del suo incarico (il 16 gennaio la pubblicazione del decreto di nomina sul Bollettino ufficiale e la tappa ad Avellino), non ha potuto terminare le procedure perché mancherebbero atti propedeutici per la definizione della proposta di strumento contabile. Si tratta di atti che toccano alla giunta della Camera di Commercio e che sono necessari per le procedure specifiche. In assenza di tale documentazione, la Regione ha deciso di affidare tutto il pacchetto alla valutazione del consiglio, scegliendo un percorso non consueto. Tocca quindi ai 33 componenti dell'assise preparare questi atti e, solo successivamente, arrivare alla preparazione del bilancio di previsione nel suo complesso, qualora dovesse filare tutto liscio. Un altro ostacolo importante sul percorso di governance dell'ente camerale. Da Palazzo Santa Lucia è stato imposto anche un termine: il consiglio deve pronunciarsi su tutti gli atti prodromici per arrivare allo strumento contabile entro e non oltre il 6 marzo prossimo. Insomma, in meno di due settimane questa partita va chiusa. Per quella data bisogna trovare una soluzione per questi documenti tecnici fondamentali per l'intero iter.

L'IMPASSE

Il compito, dunque, spettava alla giunta. Ma dallo scorso autunno l'esecutivo non è riuscito a deliberare su nulla a causa degli scontri interni tra le varie anime della Camera. Le sette riunioni convocate dal presidente Pino Bruno nello spazio di due mesi – fino agli inizi di dicembre, poi c'è stato lo stop – sono praticamente andate tutte a vuoto per la mancanza del numero legale.

I 33 COMPONENTI DELL'ASSEMBLEA DOVRANNO DEFINIRE GLI ATTI PROPEDEUTICI DEL PREVISIONALE



Una situazione di stallo che ha visto contrapporsi lo stesso Bruno e componenti dell'assise. Tanto che il presidente della Camera, lo scorso 30 dicembre, aveva inviato una nota a Palazzo Santa Lucia, illustrando il quadro complessivo e chiedendo esplicitamente il commissario straordinario, che avrebbe comportato la decadenza dello stesso presidente, della giunta e del consiglio.

IL PRESIDENTE

«In considerazione di quanto si sta verificando e della situazione che si è presentata al commissario ad acta, la mia richiesta di nomina del commissario straordinario era ed è corretta», tiene a sottolineare Bruno. La sua decisione era stata fortemente contestata e ritenuta non in linea con il quadro normativo e a rischio impugnativa davanti al Tar da parte di varie espressioni della pattuglia consiliare. Il numero uno della Camera rivendica, dunque, quella scelta. Ed evidenzia: «Pur avendo avuto massima collaborazione da parte mia e degli uffici, il commissario ad acta, che si è messo subito all'opera, si è trovato di fronte all'impossibilità di avere a propria disposizione atti propedeutici, quindi necessari, per la predisposizione del bilancio di previsione».

Al presidente spetterebbe la convocazione del consiglio per affrontare quanto richiesto dalla nota della Regione inviata all'ente camerale. «La comunicazione di Palazzo Santa Lucia – fa sapere il presidente Bruno – sarà oggetto di un attento esame da parte mia. In ogni caso, faremo ogni sforzo per tentare di trovare una soluzione», assicura il vertice dell'ente camerale delle aree interne. Non sono da escludere, a questo punto, ulteriori frizioni tra le parti. Da inizio anno sono state sollecitate riunioni di giunta da parte di cinque degli otto componenti. Richieste mai soddisfatte da Bruno, che ha risposto con una relazione ai sottoscrittori. Quest'ultimi, dal canto loro, hanno mantenuto ferma la loro posizione, contestando apertamente il presidente, a cui è stato ribadito l'invito (sempre respinto) di dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, l'Ato si accolla gli impianti ma il passaggio di Samte ai raggi X

LA TRANSIZIONE

Paolo Bocchino

Impianti sì, Samte si vedrà. Il passaggio in blocco del ciclo rifiuti dalla Provincia all'Ente d'Ambito dovrà ancora attendere. Il Consiglio dell'Ato che si riunirà questa mattina nel quartier generale di via Torretta darà seguito parziale a quanto deciso dalla Provincia. Nulla quaestio sul trasferimento della dotazione impiantistica fin qui condotta dalla Rocca. L'assise guidata da Pasquale Iacovella (*nella foto*) prenderà atto del deliberato approvato all'unanimità il 15 febbraio dal parlamentino provinciale, portando sotto la giurisdizione dell'Ato lo Stir di Casalduni e la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, siti d'importanza basilare per la ripartenza del ciclo di lavorazione dei rifiuti, insieme a mere criticità ambientali come la discarica Tre Ponti a Montesarchio, i siti per ecoballe di Fragneto Monforte e Casalduni, la discarica di Serra Pastore a San Bartolomeo in Galdo, la vecchia discarica consortile di Sant'Arcangelo, il sito di compostaggio di Molinara. Oneri del resto imposti dall'articolo 40 della legge regionale 14/2016. Unica "condizione", l'inesistenza di limitazioni sui siti ancora produttivi, che vanificherebbero l'acquisizione. Ma è poco più di una clausola di maniera. Discorso ben diverso per l'acquisizione delle quote di Samte. In questo caso la norma regionale (articolo 25) offre un'opzione, e l'Ato si muoverà con cautela prima di prendere in carico la società provinciale tornata in bonis. Anni di procedura liquidatoria pre-fallimentare non si cancellano con un tratto di penna. L'Ente d'Ambito dunque delibererà l'accettazione del trasferimento proposto dalla Provincia al valore che verrà indicato dalla società di revisione Kpmg incaricata dalla Rocca. Ma non solo. Stando alle anticipazioni della vigilia, il Consiglio dell'Ato darà mandato al direttore generale Massimo Romito di effettuare una accurata verifica della sostenibilità economico-finanziaria del trasferimento.

OGGI IL CONSIGLIO D'AMBITO, PERIZIE SULLA CESSIONE PARERE SU DE IESO: «SUBITO FUORI E AVANTI IN UNDICI»



Accertamenti resi ineludibili dagli obblighi motivazionali del deliberato imposti dal decreto 175/2016. Si procederà all'acquisizione di pareri qualificati attraverso consulenze specifiche che indagheranno su rapporto crediti/debiti, consistenza e costo del personale, fabbisogno finanziario stimato necessario a coprire i costi fino al materiale avvio delle attività gestionali dello Stir e della discarica santarcangiolese. Interrogativi non di poco conto, evidentemente, ma dai quali non si può sfuggire, anche alla luce dei recenti pronunciamenti della Corte dei Conti su casi analoghi.

IL NODO

Il Consiglio dovrà infine pronunciarsi sullo scomodo caso legato alla permanenza in carica di Mauro De Ieso. Il sindaco di Pago Veiano, sospeso con provvedimento prefettizio dal 27 luglio per il coinvolgimento in una indagine giudiziaria, deve essere dichiarato sospeso, o decaduto e sostituito? E nel caso, con quale subentrante, dal momento che la lista di elezione (Ndc) ha già assorbito 12 membri su 12? Quesiti posti nelle scorse settimane all'area legale della Fondazione Ifel della Campania. Il responso fornito dal pool di consulenti composto da Domenico Antonio Parrotta, Emilio Cordasco, Giovanni Grilletto, Arnoldo Raguzzino, Fabrizio Murino indica con chiarezza la strada da seguire: andare avanti in 11. Nel caso specifico, infatti, si rende di fatto impossibile lo scorrimento di un componente supplente attingendo alla lista di elezione. De Ieso verrebbe reintegrato qualora dovessero venir meno le condizioni che hanno determinato la sospensione, o decadere nell'ipotesi di giudizio definitivo. In tal caso, l'Ato dovrebbe indire, spiega il parere legale, una tornata suppletiva per la elezione di un unico membro della fascia demografica di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Sannio Acque", esordio al Tar con il rischio rinvio

IL CASO

Rischio rinvio per il primo round al Tar sul caso Sannio Acque. È in programma questa mattina a Napoli l'udienza inaugurale del giudizio richiesto dal Comune di Baselice in merito alla delibera 69 approvata lo scorso 8 novembre dal comitato esecutivo dell'Ente idrico campano. Al centro della disputa la scelta della forma di gestione mista pubblico-privata già battezzata dal Consiglio di Distretto sannita il 25 ottobre. Stando alle anticipazioni della vigilia, l'ente fortorino patrocinato da Sandra Sandrucci potrebbe chiedere un aggiornamento dei termini per la celebrazione della udienza sulla istanza cautelare. Alla base della richiesta le corpose controdeduzioni depositate nelle scorse ore dagli avvocati Alfonso Contieri per l'Eic e Andrea Abbamonte per il Comune di Benevento, che richiedono un congruo approfondimento. Istanza che potrebbe dunque portare a uno slittamento verosimilmente di qualche giorno, sempre che i togati amministrativi campani non dovessero invece optare per il pronunciamento allo stato degli atti circa il fumus e il periculum in mora del provvedimento impugnato.

LA POLITICA

Intanto rimbalzano ancora gli echi del voto per l'elezione del comitato di rappresentanza dei sindaci Asl. Consultazione che ha visto Clemente Mastella non solo proiettarsi verso la presidenza accompagnato nel consesso dai due neocentristi Fabio Massimo Romano e Geppino Bozzuto, ma anche spaccare i fronti avversi indirizzando l'elezione di Pasquale Fucci per il centrodestra, e Angelo Pepe nel centrosinistra. Nel primo caso, il sindaco di Benevento ha chiuso un'intesa con il plenipotenziario di FdI Domenico Matera, rendendo ininfluente il forfait dei primi cittadini di Fi. Ma non solo: uno dei sindaci più vicini al leader azzurro Francesco Maria Rubano, il sannicolese Arturo Vernillo, responsabile enti locali di Fi, ha reso pubblica la visita resa a casa Mastella nella serata di lunedì. Una sortita legata alle dinamiche municipali, ma pur sempre un omaggio troppo vistoso. Tanto da costringere ieri Vernillo a precisare: «Sono e sarò sempre al fianco di Francesco Maria Rubano, così come continuerò a essere un dirigente di Forza Italia». Coda al cianuro anche nel Pd. O almeno per colui che fino a qualche giorno fa si riteneva essere uno dei più importanti esponenti democrat in provincia, il sindaco di Apice Angelo Pepe, eletto ma non più tesserato Pd come prontamente fatto sapere dalla segreteria provinciale con l'immancabile riferimento alle reiterate candidature strappate dalla figlia Antonella: «Non ho rinnovato la tessera - spiega Pepe - come provocazione nei confronti di una dirigenza che ha dimostrato di sapersi soltanto chiudere nel suo piccolo mondo fatto di ostracismi e dell'ossessione nei confronti di mia figlia. Silenzio assoluto dopo la mia mancata iscrizione. Ma non si comprende che con questa incapacità di dialogo e di proposta politica, c'è più gente fuori che dentro il Pd, e si perdono tutte le occasioni di dimostrarsi un partito presente sulle questioni cruciali del territorio. Come la sanità. Mi dispiace che il nome di una persona perbene come Vito Fusco - aggiunge - sia stato bruciato ancora una volta sull'altare della totale incoerenza e della mancanza di visione». Il sindaco di Castelpoto, dal canto suo, non indulge in recriminazioni: «Si è persa un'occasione di interlocuzione su una materia fondamentale, ma non provo amarezza personale - assicura Fusco -. Altri sono i temi che dovrebbero impensierire la classe dirigente sannita. Il 17 marzo, anniversario dell'Unità nazionale, sarò a Napoli con i sindaci della Rete Recovery Sud per testimoniare l'urgenza del tema».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI LA PRIMA UDIENZA IL POST VOTO ALL'ASL: VERNILLO VEDE MASTELLA «RESTO IN FORZA ITALIA» PEPE: «PD ISOLATO» FUSCO: «CHANCE PERSA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - BENEVENTO - 24 - 22/02/23 ----
Time: 21/02/23 23:06

Il territorio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1677053397 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Effetto denatalità: negli istituti superiori neoiscritti giù del 10%

▶In un anno sono passati da 2698 a 2441 saranno così "cancellate" almeno 12 classi

▶Ancora boom per i licei, lo scientifico è la scelta di uno studente su tre



IL TREND Popolazione scolastica in calo nel Sannio; a sinistra il liceo scientifico "Rummo" del capoluogo

LA SCUOLA

Giuseppe Di Martino

Alle stelle i licei, regge la formazione tecnica e professionale. È la fotografia scattata dall'Ufficio scolastico provinciale dopo la chiusura delle iscrizioni alle scuole superiori della provincia di Benevento per l'anno scolastico 2023/24. Al termine delle operazioni, sono risultate 2.441 le iscrizioni alle scuole statali effettuate. I dati, seppur non definitivi (nei prossimi giorni le singole scuole dovranno infatti accettare o smistare le iscrizioni ricevute), sono tuttavia significativi degli orientamenti degli studenti sanniti. Rispetto allo scorso anno, però, ci sono ben 257 iscritti in meno (erano stati 2698). Un calo percentuale di oltre il 10%, in termini di classi circa 12-13 in meno, destinato inevitabilmente ad incidere sull'organico di docenti e personale Ata; il segno della denatalità che affligge il Sannio e che già si era palesato alle elementari e alle medie.

Riguardo alla distribuzione percentuale degli iscritti, dai primi dati disponibili si conferma una netta propensione verso i licei. L'indirizzo liceale, infatti, è stato scelto dal 62,6% degli studenti, sfondando così la media nazionale delle preferenze che si attesta sul 57%. Al secondo posto gli indirizzi di istruzione tecnica con il 26,3% degli iscritti. Infine gli indirizzi professionali con l'11%. Osservando nel dettaglio l'andamento delle iscrizioni per indirizzo di studio, è possibile rilevare alcune tendenze.



NUMERI E AUTONOMIA LE SIGLE SETTORIALI DI CGIL, CISL E UIL CHIEDONO DEROGHE ALLA SOGLIA MINIMA PER LE AREE INTERNE

Boom di iscrizioni nei licei scientifici, che rispetto all'anno scorso collezionano 162 studenti in più, confermandosi al primo posto tra le scelte preferite degli studenti. Gli alunni iscritti al primo anno dei licei sfondano il tetto delle 1.477 presenze. Al sistema anagrafico dell'Ufficio scolastico provinciale risultano censiti 612 alunni agli istituti tecnici. Ai professionali, invece, iscritti 250 alunni. Dato che conferma che più della metà degli studenti che per la prima volta varcheranno le porte delle scuole superiori, hanno scelto di studiare ai licei e quindi di investire sul futuro universitario.

Da quanto si apprende dal dossier degli uffici di piazza Gramazio, i licei classici totalizzano 251 iscritti al primo anno, ai licei con indirizzo Scienze umane sono 197 i neoiscritti, ben 791 hanno invece scelto i licei scientifici. «I licei si confermano anche quest'anno le scuole superiori più scelte. Purtroppo però – osserva Mirella Scala, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale – esiste una sorta di pregiudizio infondato che fa immaginare i licei come scuole migliori rispetto agli istituti tecnici e ancor di più ai professionali».

GLI SCENARI

Nel mare magnum delle statistiche, tiene banco il caso accorpamenti delle scuole. Una vicenda che ha scatenato una battaglia politica, anche nel Sannio, tra il coordinamento provinciale di FdI e l'assessora regionale all'Istruzione, Lucia Fortini, recentemente intervenuta a Benevento contro l'autonomia differenziata e le nuove norme sul dimensionamento scolastico. Come già noto, i nuovi limiti per l'autonomia giuridica delle scuole sono stati innalzati da 600 a 900 studenti. Nel perimetro della provincia di Benevento, stando ai dati dei sindacali di settore, sono 16 gli istituti a rischio fusione su un totale di 53. «Con le nuove coordinate numeriche la nostra provincia vedrebbe un drastico taglio di dirigenze e un piano di accorpamenti di istituti assolutamente inaccettabile ed iniquo» spiega Eva Viele, segretaria generale Flc Cgil Benevento. «Senza un cambio di rotta e azioni forti da parte dei decisori politici, con la previsione di deroghe ad hoc per le aree interne, le conseguenze non potranno che essere disastrose non solo per gli organici di dirigenti e personale scolastico ma anche per la crescita dei nostri giovani e lo sviluppo delle comunità sannite» afferma il coordinatore Uil scuola, Amleto De Nigris. «Tagli e accorpamenti a raffica non possono rappresentare la soluzione semplice di fronte a problemi complessi legati allo spopolamento e alla desertificazione dei territori con la conseguente decrescita di popolazione scolastica. Il risultato sarebbe un ulteriore depauperamento di diritti e opportunità e crescita delle diseguaglianze e povertà educative» chiosa la segretaria Cisl Scuola Irpinia–Sannio, Patrizia D'Onofrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22-FEB-2023
da pag. 1-8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Bruxelles deve difendere l'industria dell'Europa»

«L'industria è un asset strategico». Il rimbalzo del Pil nel 2021 e 2022 è avvenuto per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Serve una «politica europea sulla competitività» ed è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese.

Bonomi: «Bruxelles deve difendere l'industria europea»

Confindustria. «Sull'auto scelta Ue sbagliata, Governo apra un tavolo Superbonus, imprese industriali potrebbero comprare i crediti bloccati»

Nicoletta Picchio

«L'industria è un asset strategico del paese». Se il pil ha avuto il rimbalzo del 2021 e 2022 è per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha scandito Carlo Bonomi, parlando ieri davanti agli industriali di Savona. Serve una «politica europea sulla competitività», così come è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese.

Stati Uniti e Cina stanno ponendo una sfida di competitività su Industria 5.0: secondo Bonomi la risposta non può essere quella degli aiuti di Stato, occorrono fondi sovrani per avere autonomia dalle materie prime, per agganciare le transizioni. Vanno utilizzate tutte le risorse che la Ue ha messo in campo: il Mes, rendendolo un fondo per la competitività europea. E, in Italia, i 40 miliardi non usati del piano Ue 2014-20. In una situazione così complessa si stanno aggiungendo nuove emergenze: la Ue sta accelerando verso la limitazione dei gas climalteranti, quando genera solo l'8 per cento. Se Cina e India non riducono le emissioni «ammazziamo l'industria europea», ha detto Bonomi. «La scelta sull'auto elettrica è sbagliata, stiamo consegnando la nostra filiera ai produttori asiatici, che determineranno il prezzo perché sono in regime di monopolio». Il governo, ha aggiunto, deve convocare un tavolo: ci sono in gioco 70mila lavoratori diretti, 140mila con l'indotto. E la verifica prevista nel 2026 «va fatta seriamente. Vanno calcolati anche i costi sociali della sostenibilità, non vorrei che poi si desse la responsabilità alle imprese. La transizione va fatta in modo serio». Bisogna confrontarsi con le imprese prima di prendere le decisioni, vedi il caso del superbonus. «Lascia perplessi non la scelta, è comprensibile che il governo dovesse farlo, non mi convince che si debbano prendere decisioni affrettate gettando nel panico famiglie e imprese e poi convocare le parti. Non si poteva farlo prima?», si è chiesto Bonomi, proponendo di consentire cessioni di primo grado tra privati, «un'assunzione di responsabilità dell'industria italiana». Il suo timore è che si faccia così anche per la revisione degli incentivi alle imprese che domani andrà in cdm: si sarebbe dovuto aspettare l'indagine della commissione parlamentare ad hoc, e sentire prima il mondo imprenditoriale. Su un aspetto il presidente di Confindustria ha insistito: occorre uno stimolo agli investimenti. Il 2023 è positivo, meglio delle attese, ma con una crescita sempre dello zero virgola. Pesano vari fattori: una eventuale nuova fiammata dei prezzi dell'energia, che «non si commettano errori di politica industriale», la capacità di realizzare le riforme previste dal Pnrr. Altro elemento, la revisione del Patto di stabilità, nel 2023: «è importante capire le regole di rientro del debito, specie per un paese come il nostro che ha un rapporto debito-pil del 145 per cento». Peserà anche l'azione della Bce: «era illusorio poter restare con tassi negativi, oggi il livello si può sostenere, ma la Bce deve stare attenta, un conto è una politica monetaria per combattere l'inflazione, un conto è creare le condizioni per una recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Carlo Bonomi





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

22-FEB-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Governo, compensazioni in due tempi

Fisco e immobili

Senza cessione del credito quasi impossibile il 90% di sconto alle unifamiliari

L'esecutivo: si parte dagli istituti di credito, poi spazio alle imprese

Ma l'Abi replica: la capienza fiscale delle banche è già stata esaurita

Cantieri quasi chiusi per il superbonus dedicato alle villette. La proroga per l'accesso delle unifamiliari al superbonus (al 90%) nel 2023, prevista dal decreto Aiuti quater, aveva indicato alcuni paletti per poterne usufruire che adesso, senza cessione del credito, risultano impossibili da sormontare. Intanto, il Governo studia la possibilità della compensazione per i bonus incagliati, con un'operazione in due step, il primo relativo agli oneri fiscali delle banche e il secondo a quelli delle imprese. Ma l'Abi replica all'ipotesi: gli istituti di credito hanno già esaurito la capienza fiscale.

Carli, Latour, Mobili e Trovati —alle pag. 6 e 7

Superbonus, compensazioni con gli F24 delle imprese

Le modifiche sul tavolo. Per riavviare il mercato delle cessioni dei vecchi crediti si punta ai cassetti fiscali delle aziende ma l'esecutivo preme sulle banche per far ripartire prima il meccanismo

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Le compensazioni destinate a riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi si concentreranno sugli F24 delle imprese e delle banche. Le certezze più solide riguardano per ora le voci che saranno escluse dal meccanismo: i contributi, che sono essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse delle famiglie, che continueranno a seguire la loro strada tradizionale.

Il tema sarà all'apice dell'agenda dei tavoli tecnici fra governo, istituti di credito, costruttori e proprietà edilizia annunciati lunedì dopo i vertici a Palazzo Chigi e ora in attesa di una prima convocazione a stretto giro.

Quella delle compensazioni si conferma la via maestra per riaprire gli spazi fiscali da destinare alla circolazione dei vecchi crediti d'imposta, generati prima dello stop improvviso decretato dal governo la scorsa settimana. Tra l'esecutivo e le banche è in corso un fitto confronto sulla possibilità di partire proprio dalle tasse a carico degli istituti di credito: un plafond esaurito secondo i diretti interessati (articolo a fianco) e ancora capiente, invece, nei calcoli elaborati dal ministero dell'Economia.

L'interesse manifestato a più riprese dal governo per i conti fiscali delle banche è dettato anche dall'esigenza, ribadita a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di offrire una risposta in tempi rapidi. Più rapidi, possibilmente, di quelli di conversione del decreto, che solo in Parlamento potrà ovviamente recepire le indicazioni elaborate dai tavoli tecnici. L'idea, in sostanza, è quella di avviare subito le compensazioni tramite gli eventuali spazi disponibili degli istituti di credito, per poi allargare l'orizzonte ai cassetti fiscali delle imprese.

Dal canto loro le aziende, come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sono pronte «a un'assunzione di responsabilità» (servizio a pagina 8). Tra gli strumenti possibili per far incontrare domanda e offerta di crediti senza rischiare di creare problemi alle imprese più esposte c'è la creazione di una piattaforma digitale unica per gli scambi fra privati.

Tra i temi che saranno al centro dei confronti tecnici torna poi la questione degli incapienti, destinata a diventare cruciale con lo stop alle cessioni di nuovi crediti che di fatto mantiene la strada del Superbonus aperta solo ai titolari di imponibili medio-alti. Una delle modalità possibili per ridurre la platea degli esclusi passa dall'estensione da 5 a 10 anni del periodo in cui scontare l'agevolazione, come già accade per gli altri incentivi all'edilizia: in questo modo infatti la rata annuale da scontare si abbassa, permettendo l'utilizzo del bonus anche a chi ha un carico fiscale un po' più basso, ma l'attesa si allunga.

Difficile, in ogni caso, ipotizzare altre soluzioni ad ampio raggio. Perché tutto il lavoro sulle possibili integrazioni al decreto deve muoversi sul sentiero strettissimo di una finanza pubblica già messa sotto un forte stress dalla contabilizzazione dei crediti d'imposta che sarà indicata il 1° marzo da Eurostat e Istat. I calcoli relativi ai possibili impatti sui saldi di finanza pubblica sono ancora in corso, e devono fra le altre cose misurare anche l'effetto (non quantificato per ora) delle code del vecchio 110%, alimentato da chi ha presentato Cila o Cilas entro il 25 novembre, e delle detrazioni autorizzate nella prima metà di febbraio. In ogni caso il colpo più forte è atteso sui saldi del 2022, anno in cui il solo Superbonus ha totalizzato



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

50,9 miliardi di detrazioni: concentrando sull'anno di nascita l'intero ammontare dei crediti d'imposta da sconti edilizi, il deficit del 2022 potrebbe passare in area 9-10%, quasi raddoppiando il 5,6% indicato dall'ultima Nadef, mentre il 2021 potrebbe fermarsi poco sotto, ma comunque nettamente più in alto del 7,2% scritto nei documenti di finanza pubblica.

Tutto questo limita anche gli spazi per gli interventi parlamentari, che come confermato dal relatore alla Camera Andrea De Bertoldi (Fdi) si concentreranno soprattutto su Onlus e Iacp, oltre a veicolare le soluzioni dei tavoli tecnici. Gli emendamenti sono attesi per il 6 di marzo, ma l'esame entrerà nel vivo poco prima della fine del prossimo mese. Anche per questo il governo cerca dalle parti delle banche una possibile corsia anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili interventi

1
IL MERCATO
Riaprire gli spazi per le cessioni

Per riaprire gli spazi alle cessioni dei vecchi crediti d'imposta si studia la modalità di compensazione fra queste somme e i debiti erariali raccolti dalle banche con gli F24

2
GLI ESCLUSI
Fuori dal meccanismo contributi e famiglie

Il sistema delle compensazioni non dovrebbe riguardare i versamenti dei contributi, essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse versate dalle famiglie tramite il sistema bancario

3
IN PARLAMENTO
Allo studio l'aiuto per Onlus e Iacp

Fra le modifiche parlamentari si studieranno meccanismi per ridurre gli effetti della stretta decisa con il decreto di giovedì scorso nel caso di Onlus e Iacp, oltre che per le aree terremotate

4
EDILIZIA LIBERA
Tutela su misura per caldaie e infissi

Fra gli obiettivi delle possibili integrazioni al decreto anche il salvataggio di chi ha già pagato gli acconti per caldaie e infissi ma non ha ancora avviato i lavori, condizione per mantenere lo sconto in fattura

Tra le ipotesi anche l'allungamento a 10 anni del tempo di utilizzo delle detrazioni per ridurre gli incapienti

964 euro

RISPARMIO IN BOLLETTA
Per chi ha beneficiato del Superbonus il risparmio medio in bolletta è risultato pari a 964 euro all'anno. È quanto emerge da uno studio di Nomisma

1,42 milioni

TONNELLATE DI CO2 IN MENO
Nomisma evidenzia, grazie al superbonus, una riduzione totale delle emissioni di Co2 in atmosfera stimata in 1,42 milioni di tonnellate.

LAPRESSE



Nodo superbonus. Si studiano misure per riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

22-FEB-2023
da pag. 16 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Baroni: «Comunità energetiche utili alle pmi»

Daniele Bianchi, numero uno del Coordinamento, consorzi energia, chiede «misure strutturali» per regolare l'attuale fase

Il seminario

A parere del presidente della Piccola industria sono strumenti efficaci

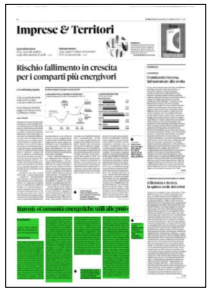
Nicoletta Picchio

Sull'energia non bisogna abbassare la guardia. E bisogna riflettere sul ruolo delle imprese come consumatori, dal momento che il sistema centralizzato adottato finora subirà una rapida evoluzione verso un approccio diffuso. Se ne è discusso ieri, in Confindustria, in un seminario organizzato dal Coordinamento consorzi energia. «Servono misure strutturali, questa trasformazione va regolata in modo organico», ha detto Daniele Bianchi, neo presidente del Coordinamento, confermando l'impegno a coinvolgere l'industria manifatturiera in questo processo, con particolare attenzione alle rinnovabili. «I PPA, cioè i contratti dove l'azienda si impegna a ritirare l'energia di un impianti, ma anche le Comunità energetiche, che forse si addicono di più alle pmi, possono essere strumenti efficaci, i primi con dimensioni maggiori, le altre minori», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Giovanni Baroni. La collaborazione andrà avanti: da due anni il Coordinamento consorzi energia è socio aggregato di Confindustria, come ha ricordato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in un messaggio in cui ha richiamato l'attenzione sul tema energia. Da parte delle imprese c'è una grande interesse, come dimostra il sondaggio cui hanno partecipato 350 aziende (fatturato complessivo 19 miliardi, 60mila addetti, consumi superiori a 2,5 TWh). Le imprese hanno rilevato un impatto significativo della crisi, attenuato dalle misure decise dal governo Draghi e da quello attuale. Per il 90% occorrono misure strutturali per trasferire i benefici connessi allo sviluppo delle Res (sistemi di energia rinnovabile) ai consumatori. L'80% delle imprese sono disponibili ad impegnarsi e investire in fonti Res, anche attraverso schemi di sviluppo consortili e aggregazione della domanda. Disponibilità da sostenere con meccanismi di facilitazione (detrazioni fiscali ex ecobonus e superbonus) oggi attuati solo per il settore residenziale. Per quanto riguarda le Comunità energetiche, strumento noto secondo il sondaggio solo al 50% delle imprese, i limiti imposti dalle norme, (potenza 1MW per gli impianti e possibilità di aggregazione sotto un'unica cabina primaria) si adatta meglio ai condomini residenziali ma non ai distretti industriali. Vanno eliminati questi limiti e vanno identificati strumenti strutturali per favorire sistemi di autoconsumo diffuso in ambito dei distretti industriali. Oltre il 68% delle imprese ritiene che l'accesso a mercati efficienti delle Res possa garantire migliori condizioni di approvvigionamento energetico. Solo il 50% delle imprese conosce i Power Purchase Agreement e solo il 5% di queste ha stipulato un PPA o ha in corso una negoziazione. Oltre l'80% delle imprese del sondaggio dichiara di non aver identificato sul mercato offerte per PPA. Quindi il mercato di questi accordi è insufficiente per trasferire alle imprese i benefici delle Res, serve una piattaforma di mercato che ne supporti l'avvio. Lo stesso strumento delle Electric Release, a cui ha aderito il 37% delle imprese, potrebbe essere riorganizzato proprio nello spirito di avvicinare anche le pmi a modelli contrattuali di medio termine con sottostante energia rinnovabile. «Senza politica energetica non ci può essere politica industriale. Gli interventi del governo andranno rimodulati, non possiamo farne a meno», ha detto Aurelio Regina, presidente del Gruppo tecnico energia di Confindustria. La vice ministro all'Ambiente e sicurezza energetica, Vannia Gava, ha inviato un messaggio: il governo varerà un nuovo decreto per diffondere le rinnovabili e si sta lavorando per accelerare le Comunità energetiche «potrebbero arrivare tra le 14mila e 31mila entro il 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO
La vice ministro Gava: «Al lavoro per accelerare sulle Comunità energetiche»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619


Imprese & Territori
Rischio fallimento in crescita per i comparti più energivori

22-FEB-2023
da pag. 15 / foglio 1 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GLI SCONTI TAGLIATI

Superbonus, i crediti della discordia Braccio di ferro tra governo e banche

00259 00259

Gli istituti negano di avere altro spazio per acquisire le somme fiscali incagliate

di **Valentina Conte**

ROMA – Scintille tra banche e governo sul Superbonus. L'Abi nega di avere un "tesoretto" da 34-35 miliardi di debiti fiscali da compensare con i crediti edilizi incagliati pari a 19 miliardi, come invece sostiene il ministero dell'Economia su dati dell'Agenzia delle Entrate. E rilancia l'idea di usare, per la stessa compensazione, le tasse dei correntisti pagate all'erario tramite il modulo F24. Idea che l'esecutivo non disdegna, ma pretende sia di importo limitato.

Si allontana così la soluzione rapida auspicata dalle imprese edili per sbloccare almeno le situazioni pregresse. E sale la preoccupazione delle aziende che hanno fermato i lavori all'indomani del decreto "blocca crediti" del 17 febbraio. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi parla di «decisioni frettolose» prese dal governo, che prima «getta nel panico imprese e famiglie» e solo poi «convoca le parti». E annuncia la disponibilità di «una classe di imprese» manifatturiere, le più solide, «ad acquistare i crediti che ora sono fermi». A patto che si possano «fare cessioni di primo grado tra privati».

Il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni definisce «comprensibile» la scelta del governo di «interrompere la pericolosa spirale della cessione». Ricorda però che «l'Europa condivide gli obiettivi del Superbonus a cui ha contribuito con 13-14 miliardi». Il decreto arriverà domani in commissione Finanze della Camera. La scadenza degli emendamenti è fissata al 6 marzo. Già si annuncia battaglia, con le opposizioni e nella stessa maggioranza. Il relatore Andrea De Bertoldi (FdI) promette deroghe per gli immobili di Onlus e Iacp (case popolari). Non esclude un «periodo di transizione», spostando la data del 17 febbraio da cui scatta lo stop alla cessione del credito. I sindacati, ma anche i costruttori, chiedono di conservare la cessione quantomeno per i redditi bassi e le zone del post-sisma.

In parallelo al percorso parlamentare, nei prossimi giorni saranno convocati i tavoli tecnici promessi dal governo alle categorie per scrivere le norme sui crediti incagliati che le banche non comprano più. La motivazione è nota: «Abbiamo finito lo spazio fiscale, non riusciamo a compensarli con i nostri debiti». Ieri l'ha ripetuto anche Gianfranco Torriero, vicedirettore generale vicario Abi, rispondendo sul presunto "tesoretto" da 34-35 miliardi: «I dati diffusi non sono coerenti con l'analisi fatta dalla Commissione di inchiesta sulle banche da cui risulta che gli istituti di credito hanno saturato il loro spazio fiscale nel 2022: a giugno avevano preso impegni per 77 miliardi su 81 di capienza massima riferita al biennio 2020-2022».

Secondo Torriero, le Entrate non tengono conto nei loro calcoli di tre elementi: gli impegni di cessioni del credito da sommare alle cessioni già realizzate, l'impatto pluriennale di crediti che si compensano su 4 anni e si sovrappongono, infine il criterio della prudenza per cui lo spazio fiscale va gestito con oculatezza, secondo i principi di Bankitalia, lasciando un cuscinetto.

Se dunque le banche nulla possono più fare in modo diretto, rimane l'altra strada - ribadita ieri anche da un comunicato congiunto Abi-Ance, banche-costruttori - di compensare i 19 miliardi di incagli con la massa di tasse e imposte (Imu, Iva, Irap, Ires) pagate dai contribuenti dai conti correnti tramite il modulo fiscale F24. Il governo apre all'ipotesi, ma chiede di prendere solo l'1% di queste tasse (400-500 miliardi all'anno) e solo dopo l'1 marzo quando Istat si sarà adeguata alle nuove regole Eurostat che dovrebbero scaricare i 110 miliardi di spesa per i bonus edilizi sui deficit 2021-2022, liberando il 2023.

Bankitalia e Nomisma intanto tornano con due studi sugli effetti del Superbonus. Bankitalia dice che «ha dato una spinta all'economia, seppur oneroso». Nomisma calcola un giro d'affari di 195 miliardi a fronte di una spesa di 72 miliardi, occupazione per un milione di persone, 7 miliardi di aumento di valore per gli immobili, un risparmio di 29 miliardi sulle bollette, ovvero 964 euro a famiglia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: "La stretta crea panico, le aziende possono intervenire" Gentiloni la difende: è ragionevole

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I punti

00259

1 Lo stop per decreto

Il governo Meloni ha bloccato le cessioni del credito e lo sconto in fattura per tutti i bonus edilizi dal 17 febbraio in poi. Molti contratti sono rimasti in bilico, le imprese hanno fermato i lavori

2 I crediti incagliati

Sono 19 miliardi, di cui 12 riferiti al Superbonus, il resto agli altri bonus. Le banche non li acquistano più dalle imprese edili, dai condomini e dalle famiglie. Blocco iniziato prima del decreto di giovedì

Al governo

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti della Lega



3 Le soluzioni possibili

Il governo sostiene che le banche hanno 34-35 miliardi di spazio fiscale per compensare gli incagli. Le banche dicono che non è così e propongono di usare le tasse pagate dai correntisti con gli F24

4 Il Parlamento

Il decreto è arrivato alla Camera. La discussione sarà rovente. Si annunciano deroghe per case popolari e di Onlus, possibile riapertura della cessione del credito per redditi bassi e zone post-sisma



CIRO FUSCO/ANSA

▲ Una ristrutturazione nel quartiere Santa Lucia di Napoli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

22-FEB-2023
da pag. 12 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

110%, un tetto massimo di spesa per non perdere i benefici della misura

Superbonus, la proposta

Leonardo Becchetti

Con un decreto legge immediatamente operativo, il governo è intervenuto bloccando lo sconto in fattura e la cessione del credito dei bonus edilizi, vietandone l'acquisto per le pubbliche amministrazioni. In difficoltà le ditte del settore che hanno accumulato almeno 15 miliardi di crediti d'imposta che contavano di cedere a terzi e ora non possono più farlo.

L'intervento è stato scatenato dalla decisione (opinabile) di Eurostat di contabilizzare per competenza la cessione dei crediti fiscali, ovvero tutti come deficit al primo anno, senza spalmarli nell'orizzonte dei cinque anni. Ma va detto che se l'obiettivo primario è porre un freno alla spesa, bloccare il mercato secondario dei crediti fiscali non cura alla radice il problema e genera alcuni effetti perversi, a differenza di un semplice tetto di spesa.

Il sostegno pubblico all'efficientamento energetico degli edifici è la misura forse più importante e delicata della transizione energetica. Una quota molto rilevante delle emissioni è prodotta dagli edifici e dunque l'intervento è essenziale per contrastare il riscaldamento globale e arrivare a emissioni nette zero entro il 2050. Il principio di addizionalità spiega come i sussidi pubblici siano più urgenti e necessari laddove il settore privato non si muoverebbe da solo. Mentre le imprese hanno interesse a ridurre le emissioni se vogliono restare competitive e in linea con la regolamentazione Ue, e il settore dell'auto si trasformerà profondamente anche senza incentivi pubblici, sarebbe difficile mettere in moto i condomìni senza sussidi.

Il 110% è nato con queste buone intenzioni e con esse la cessione del credito d'imposta che voleva estendere l'agevolazione agli incapienti e ai redditi più bassi con scarsa capienza fiscale. Col senno di poi sono stati molti i limiti della misura emersi. Un credito d'imposta di 110% spalmato su cinque anni ha un valore attuale superiore a 100 (almeno ai vecchi tassi d'interesse) e quindi non comporta esborso per i cittadini, favorendo scarsa attenzione alla lievitazione dei costi. Bene ha fatto il governo a portare il superbonus da 110 a 90.

L'assenza di tetti alla spesa pubblica nel provvedimento e le sue caratteristiche di convenienza hanno inoltre concentrato un'enorme mole di risorse in breve tempo con effetti di equilibrio economico generale di lievitazione dei costi. Ma l'effetto generale è stato quello dell'ingolfamento del mercato dei crediti d'imposta. Le ditte hanno acquistato dai clienti i crediti in quantità superiore alla capienza dei loro cassetti fiscali contando di poterli rivendere a soggetti terzi. Il meccanismo ha funzionato fino al momento in cui importanti intermediari finanziari del Paese hanno raggiunto anche loro livelli di saturazione e smesso di acquistare anche per timore di responsabilità in solido a seguito di scoperte di irregolarità nei lavori.

Il rischio di una frenata troppo drastica è di paralizzare una misura che ha dato un impulso importante all'economia. Analisi d'impatto diverse realizzate dall'Ance, dall'ordine dei commercialisti e dal Censis indicano mediamente che su 100 euro spesi dallo Stato in credito d'imposta circa 45 rientrano come maggiori tasse per la crescita economica generata. La decisione del governo avrà inoltre effetti distributivi indesiderati perché saranno gli incapienti o comunque i ceti più deboli e con meno liquidità a rinunciare ai lavori. È urgente provare a fare qualcosa per evitare gli effetti perversi di questa decisione di emergenza su tante imprese e lavoratori e sul valore patrimoniale delle case nelle classi energetiche meno efficienti che è calato sensibilmente per le aspettative sull'entrata in vigore della direttiva Ue sulle case *green*.

Il problema del rischio di una spesa pubblica fuori controllo si può affrontare con meno effetti collaterali negativi, fissando con chiarezza un



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

tetto di spesa annuo in un orizzonte pluriennale (di qui al 2030) attraverso una decisione politica che ponderi gli impatti desiderati su contrasto al riscaldamento climatico, stimolo al settore edilizio e all'economia e sostenibilità della spesa pubblica.

Il tetto di spesa, anche in presenza di sconto in fattura e cessione del credito d'imposta limiterà l'offerta di crediti, evitando l'ingolfamento del mercato e gli sconti sul valore dei crediti che abbiamo osservato nei mesi scorsi. Se si vogliono creare effetti redistributivi favorevoli è possibile riservare una quota importante del *plafond* all'efficentamento di case popolari o comunque di edifici in quartieri non residenziali. È inoltre essenziale impegnarsi a livello europeo affinché la risposta al piano Biden di RePowerEu sia giocata proprio sul fronte dove il settore privato fa più fatica a muoversi che è proprio quello edilizio. Un cofinanziamento tra fondi Ue e degli Stati nazionali potrebbe consentire di allargare i *plafond* destinati alla manovra. Sullo sfondo la direttiva Ue degli edifici *green*. Un ulteriore soccorso potrà arrivare dal varo dei decreti attuativi delle comunità energetiche. Che consentono ai condomìni di ridurre le emissioni diventando *prosumer* di energia. In questo caso la spesa pubblica è assai contenuta visto il limite di potenza installabile previsto dalla legge e l'impatto di un euro investito dallo Stato in termini di riduzione delle emissioni e di attivazione di valore economico è molto superiore a quello del superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

22-FEB-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Incentivi, Codice unico per semplificare ma serviranno due anni

Ddl delega

Torna domani modificata in Cdm la riforma varata dal governo Draghi

Carmine Fotina
ROMA

Il governo si prende più tempo per riorganizzare gli incentivi alle imprese. Il disegno di legge per il riassetto delle agevolazioni era stato già approvato dal governo Draghi il 26 maggio 2022, con la previsione di una delega da esercitare entro 12 mesi. Poi il Ddl è decaduto per la fine anticipata della legislatura e ora viene recuperato dal ministero delle Imprese e del made in Italy dell'esecutivo Draghi con la previsione di adottare i decreti delegati entro 24 mesi.

Il provvedimento sarà esaminato dal consiglio dei ministri di domani. L'impianto di fondo non è mutato anche se è stato arricchito con alcuni ulteriori principi e criteri. Sono previste l'adozione di un Codice degli incentivi che accorpi le norme in materia e la sperimentazione, di concerto anche con Inps e ministero dell'Interno, di protocolli operativi per l'accelerazione delle procedure di rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc) e della documentazione antimafia. Il Ddl, che viaggerà in Parlamento come collegato alla legge di bilancio, verte attorno all'obiettivo principale di evitare le sovrapposizioni inutili tra agevolazioni del governo e delle Regioni, comprese quelle finanziate con i fondi europei. Nella bozza si fa riferimento al «principio della misurabilità dell'impatto nell'ambito economico incentivato, sulla base della valutazione in itinere ed ex post, delle principali misure oggetto della politica di incentivazione in termini di obiettivi socio economici raggiunti». Una formula burocratica che, almeno sulla carta, dovrebbe portare poi a finanziare solo misure che dimostrano realmente un buon tiraggio tra le imprese e una vera addizionalità, siano in grado cioè di incentivare investimenti che altrimenti non sarebbero stati fatti. La volontà di snellire le procedure è sintetizzata con la formula della «riduzione e semplificazione degli oneri amministrativi a carico delle imprese beneficiarie» e con il criterio del «contenimento da parte dei soggetti competenti, dei tempi delle attività istruttorie» e definizione di un «soccorso istruttorio».

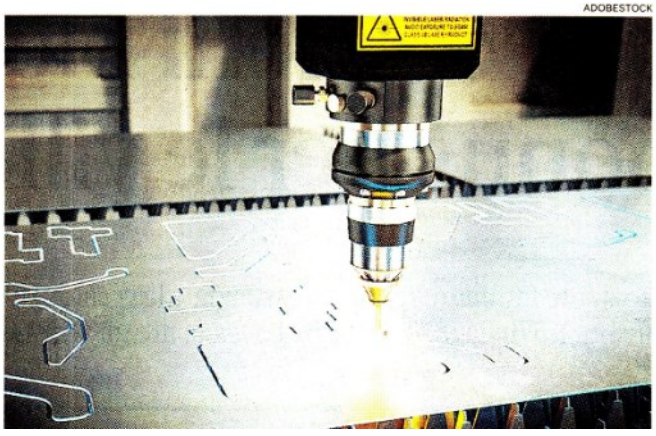
Tra i principi indicati nella delega, poi, rientrano «la definizione di contenuti minimi dei bandi, delle direttive o dei provvedimenti» per l'attivazione degli aiuti e l'individuazione di «un insieme definito, limitato e ordinato di modelli agevolativi», con l'intento dichiarato di tenere conto degli obiettivi di coesione territoriale, e quindi della base produttiva del Mezzogiorno, e di «ambiti strategici dello sviluppo economico» quali «l'efficientamento energetico e la transizione ecologica, la transizione digitale, la valorizzazione delle produzioni nazionali e del made in Italy o le specificità territoriali, l'attrazione di investimenti esteri, il sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi: taglio di oneri e documenti antimafia Durc più veloci e stop a sovrapposizioni con le Regioni



L'ANTICIPAZIONE DEL SOLE
Sul Sole24Ore del 9 febbraio l'anticipazione della riforma degli incentivi alle imprese allo studio del governo: il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha utilizzato come base il lavoro che era stato approvato in consiglio dei ministri dal governo Draghi il 26 maggio 2022



ADOBESTOCK

Incentivi alle imprese. La riforma domani all'esame del consiglio dei ministri



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739